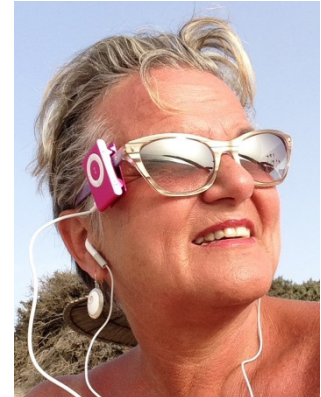


Il ritratto :



*Questo è il momento delle foto “selfie”, e scopro che nessuno ti potrà mai fotografare come lo puoi fare tu. Che divertimento! Lascio a voi di cogliere la differenza fra le due foto, quella al lavoro da quella delle ultime vacanze (prima di subire il furto di tutto il mio bagaglio!).*

Patrizia Zoppi



Patrizia Zoppi Bertoletti, operatrice sociale presso la Probation del ct Ticino, diploma di maestra (1974) e quello di operatrice sociale (1987)

**Perché avete scelto questo settore di lavoro ?**

Ci sono a volte nella vita delle situazioni in cui il destino ti prende per mano e ti trascina in un percorso che non hai mai immaginato potesse far parte di te.

Questo è quello che mi è capitato.

Al termine della magistrale, per la mia grande passione per lo sport, mi è stato chiesto di insegnare solo educazione fisica nelle scuole elementari. Ho accettato con entusiasmo.

Dopo 3 anni di lavoro nelle scuole elementari mi hanno proposto il passaggio nelle scuole professionali. Lavorare con adolescenti/adulti mi era più congeniale, mi piaceva moltissimo. Palestra, piscina, campi da sci, vita all'aria aperta nella bella stagione. Perfetto!

Ma un brutto giorno ho scoperto che mi ero dimenticata di inoltrare in tempo utile il concorso per la mia nomina (fino allora ero incaricata di anno in anno), e ho perso il lavoro. Nell'anno di disoccupazione parziale che ne è seguito ho deciso che avrei privilegiato le mie ricerche per un nuovo lavoro nel campo educativo. Senza sapere bene cosa fosse, ho risposto ad un concorso di educatrice presso il carcere, e... sono stata assunta. Ho iniziato il lavoro senza sapere nulla del lavoro sociale, né del carcere.

Confesso che il primo giorno di lavoro mentre percorrevo la strada che mi portava al penitenziario piangevo, chiedendomi cosa avessi fatto di male da meritarmi di essere a condannata lavorare dietro le sbarre!

Invece l'attività incontrato subito il mio interesse e mi sono impegnata al massimo per imparare il lavoro sociale.

Dopo tre anni mi sono iscritta alla formazione “en employ” di operatrice sociale, conseguendo il diploma nell'87.

Non posso dunque sostenere di aver scelto questa professione per una particolare e spiccata vocazione al sociale, quanto piuttosto per una serie di circostanze che hanno caratterizzato la mia vita. Rispetto all'attività che svolgevo in precedenza, questo lavoro mi ha dato la possibilità di vivere esperienze professionali ed umane molto intense, e non posso certo dire che mi sono annoiata!

Non ho nessun rimpianto anche se il prezzo da pagare per il mio spirito libero è stato a momenti molto alto ed in particolarmente nei caldi pomeriggi d'estate, trascorsi dietro le sbarre, negli uffici del carcere.

### **Quale era la vostra visione al momento della vostra assunzione ?**

Le conoscenze che avevo erano dunque quelle di ogni comune cittadino a confronto con la realtà sociale del momento, non avendo una formazione.

La scena della droga molto visibile e problematica.

La popolazione carceraria era molto diversa rispetto ad oggi, molte le presenze indigene di giovani tossicodipendenti, di “colletti bianchi” (reati finanziari ) in quegli anni il settore terziario viveva un momento di grande euforia nella piazza finanziaria di Lugano.

Delinquenza importata dalla vicina Italia (rapinatori e ladri di mestiere) che avevano un codice d’onore da “carcerati professionisti”. Fra di loro i trasportatori di droga del sud America e le donne così dette “Mule della Droga”. Inoltre c’erano le prime presenze di uomini provenienti dalla Jugoslavia (prima che la guerra la dividesse) che commettevano in prevalenza furti nella nostra regione.

Il lavoro sociale nella giustizia era ai suoi inizi, nel tempo siamo cresciuti ed abbiamo sicuramente migliorato la nostra presa a carico e la pianificazione del progetto di reinserimento.

### ***In che modo il suo sguardo si è modificato nel tempo ?***

Questa esperienza di lavoro mi ha regalato una visione del mondo e dell’uomo che prima certo non avevo.

Ogni individuo ha una sua storia, e identificarlo con la sua colpa è molto riduttivo.

Vedo lo sviluppo delle capacità di relazione al centro di ogni percorso riabilitativo e di benessere delle persone e delle società.

### ***Se avesse una becchetta magica cosa cambierebbe ?***

Mah... non vorrei cedere nelle retorica ma forse quello che mi viene da dire è che con la magia vorrei poter dare a tutti una vera **opportunità** di costruirsi una vita nella legalità con uno statuto che dia una possibilità

formazione, di lavoro, di onesto guadagno. Insomma di una vita normale.

Oggi in particolar modo assistiamo a dei movimenti etnici di portata molto più grande rispetto alle possibilità di assorbimento e dove l’integrazione diventa sempre più difficile. Fette sempre più grandi di popolazioni che emigrano, rimangono ai margini della società e si muovono al di fuori di ogni statuto o criterio di legittimità.

### ***Secondo lei quali sono i punti forti e quelli deboli del sistema penitenziario svizzero ?***

In questi giorni ho ricevuto uno scritto da un mio utente attualmente detenuto nel carcere di San Vittore a Milano (2000 detenuti) che fra l’altro dice “ al confronto le carceri svizzere sembrano delle scuole elementari”.

Penso che il benessere che noi abbiamo la fortuna di vivere nel nostro sistema sociale e politico (certo si può sempre migliorare tutto) si riflettano direttamente nel modo come sono trattate le persone detenute. Non è evidente che chi si trova dietro le sbarre, possa rendersi conto di ciò, proprio nel momento in cui gli è negata la libertà, ma se osservo l’evoluzione durante la mia esperienza lavorativa, devo riconoscere che gli sforzi per cercare di dare **l’opportunità** di reinserimento, sono stati un crescendo di specializzazione e di personalizzazione della pena.

### ***Come vi ricaricate al di fuori del lavoro ?***

Ho sempre amato molto lo sport anche se il fisico non è più quello di allora!

Molte attività manuali, fra queste il bricolage ed in particolare i lavori di ristrutturazione della mia vecchia casa di famiglia in montagna, dove ho condiviso con mio marito la grande passione di far rinascere un edificio della metà dell’ottocento, apportando le migliorie, nel pieno rispetto delle sue caratteristiche. E c’è ancora molto da fare.

Ho sempre avuto una grande passione per la fotografia e ultimamente mi sono molto appassionata alle nuove possibilità di comporre dei veri e propri libri con le proprie fotografie.

Teatro cinema e concerti, troppo bella la musica che ti può rapire totalmente.

Ma non da ultimo cucinare e modellare la terra creta.

Dimenticavo i viaggi anche per quello sarà bello avere presto un po' più di tempo, in un futuro non più lontano.

### ***Fateci una confidenza o raccontateci uno scoop...***

Mah mi sa che la pensione non è più così lontana e comincio a pensare a tutto quello che potrò fare una volta che avrò riguadagnato il mio tempo. Ma non ditelo a nessuno è un segreto!

### ***Per concludere, un aneddoto ?***

Un giorno, parecchi anni fa, facevo un primo colloquio d'entrata in penitenziario ad un signore germanico. Quando gli chiesi qual'era la sua professione mi rispose “estetista”. Sorpresa gli dissi che non avevo mai conosciuto un “l'estetista”.

A questo punto l'uomo, che fino a quel momento era curvo sulla sedia, prostrato e colpevole della sua condizione, si raddrizzò indossando i suoi panni professionali con forza, fierezza ed energia. E mi disse:

“Cosa pensa lei, chi meglio di noi uomini può prendersi cura di voi donne! Si guardi lei, come è ridotta la sua pelle, scommetto che nemmeno la pulisce come si deve, né si strucca prima di andare a letto!

Ma no, dicevo io non è vero io mi pulisco sempre bene.

Ma lui incalzava: “ non le credo e poi voi donne andate sempre a letto troppo tardi ed anche bevete sempre troppi superalcolici”

No io non bevo !!!! ribattevo.

Io nascondevo il mio divertimento e penosamente tentavo di difendermi, lasciandogli lo spazio per ritrovare la sua forza nella sua professionalità.

Quando l'ho congedato sono corsa in bagno per vedermi allo specchio, ma per fortuna non mi stava cascando tutta la pelle del viso!

Ho poi riso a crepapelle e, benché consapevole di quanto stesse accadendo, non

ho fatto nulla per impedire l'inversione di ruoli, era troppo divertente.

Pardon ma me ne viene in mente un'altra.

Quando mia figlia doveva decidersi per la sua formazione professionale aveva avanzato l'ipotesi della scuola alberghiera.

Nelle discussioni attorno al tema che ne sono seguite un giorno le dissi:

“Ne sei poi sicura? Dopo avrai a che fare con tutti quei clienti esigenti e capricciosi, sarà poi bello?”

Dopo un breve silenzio mi rispose: “E tu allora con i tuoi detenuti?”

Ok , è andata per la scuola alberghiera.

### ***Il prossimo cantone degno di un « ritratto per prosaj » ?***

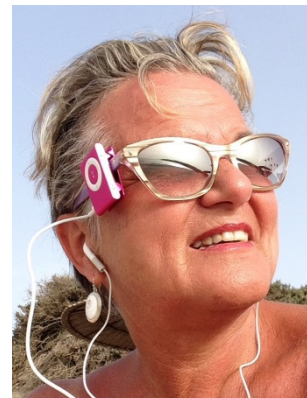
Non saprei forse Appenzello interno o esterno ?

Le portrait :

Patrizia Zoppi



*C'est le moment de la photo « selfie », et je découvre que personne ne pourra jamais te photographier comme toi-même tu peux le faire. C'est divertissant ! Je vous laisse le soin de saisir la différence entre les deux photos, celle au travail et celle des dernières vacances (avant de subir le vol de tous mes bagages !).*



*opératrice sociale pour la probation du canton du Tessin, diplôme de maîtresse (1974) et celui d'opératrice sociale (1987)*

**Pourquoi avez-vous choisi ce domaine d'activité ?**

Dans la vie, il y a parfois des situations dans lesquelles le destin nous prend par la main et nous entraîne dans un parcours que nous n'aurions jamais imaginé. C'est ce qu'il m'est arrivé.

A la fin de mon école pédagogique, du fait de ma passion pour le sport, je me suis vue proposer d'enseigner exclusivement l'éducation physique dans les écoles primaires. J'ai accepté avec enthousiasme.

Après 3 ans de travail dans les écoles primaires, l'on m'a proposé de passer dans les écoles professionnelles. Travailler avec des adolescents/adultes m'était plus sympathique, cela me plaisait beaucoup. Gymnastique, piscine, camps de ski, vie à l'air libre en belle saison... c'était parfait! Mais un jour, j'ai brusquement découvert que j'avais oublié de soumettre à temps le concours pour ma nomination (jusque-là, j'étais préposée d'année en année). J'ai donc perdu mon travail.

Pendant l'année d'inoccupation partielle qui a suivi, j'ai décidé de cibler mes recherches d'emploi dans le champ éducatif.

Sans savoir très bien de quoi il s'agissait, j'ai soumis ma candidature pour un poste d'éducatrice en prison et... j'ai été engagée. J'ai commencé à travailler sans rien du travail social, ni de la prison.

J'avoue que le premier jour de travail, alors que je me rendais au pénitencier, je pleurais, me demandant ce que j'avais fait de mal pour mériter d'être condamnée à travailler derrière les barreaux!

Cependant, j'ai tout de suite trouvé de l'intérêt et me suis impliquée au maximum pour apprendre le travail social.

Au bout de 3 ans, je me suis inscrite à la formation "d'opératrice sociale" en cours d'emploi, obtenant mon diplôme en 1987.

Je ne peux donc pas affirmer que j'ai choisi ce métier du fait d'une vocation forte et particulière pour le social mais plutôt par une série de circonstances qui ont caractérisé ma vie. Par rapport à l'activité que je désirais avant, ce travail m'a donné l'opportunité de vivre des expériences professionnelles et humaines très intenses et je ne peux pour sûr pas dire que je me suis ennuyée!

Je n'ai aucun regret même si le prix à payer pour mon esprit libre a été par moments très

élevé et en particulier lors de chaudes après-midis d'été passés derrière les barreaux.

### ***Quelle était votre vision au moment de votre engagement ?***

Les connaissances que j'avais de ce domaine étaient celles d'un citoyen quelconque confronté à la réalité sociale du moment, sans avoir de formation spécifique.

La scène de la drogue était très visible et problématique.

La population carcérale était très diverse comparée à aujourd'hui. Il y avait une grande présence indigène de jeunes toxicodépendants et de « cols-blancs » car dans ces années, le secteur tertiaire vivait un moment de grande euphorie dans la place financière de Lugano.

La délinquance importée d'Italie voisine (braqueurs et voleurs par métier) dont les personnes avaient un code d'honneur de « détenus professionnels ».

Parmi eux, les transporteurs de drogue d'Amérique du Sud et les femmes dénommées « mules de la drogue ». De plus, il y avait la première présence d'hommes provenant de Yougoslavie (avant que la guerre ne la divise) qui commettaient principalement des vols dans notre région.

Le travail social dans la justice était comme cela à ses débuts mais avec le temps, nous avons grandi et avons certainement amélioré notre prise en charge et la planification du projet de réinsertion.

### ***De quelle manière votre regard s'est-il modifié au fil du temps ?***

Cette expérience de travail m'a offert une vision du monde et de l'Homme que je n'avais certainement pas avant.

Chaque individu a son histoire et l'identifier à sa faute est très réducteur.

Je vois le développement de compétences relationnelles au centre de chaque parcours de réhabilitation et de bien-être des personnes et des sociétés.

### ***Si vous aviez une baguette magique, que changeriez-vous ?***

Mmmh...je ne voudrais pas céder à la rhétorique mais ce qu'il me vient à l'esprit est de répondre est qu'avec la magie, je voudrais pouvoir donner à tous une vraie opportunité de se construire une vie dans la légalité avec un statut offrant une possibilité de formation, de travail, d'un gagne-pain honnête. En somme, d'une vie normale.

Aujourd'hui, nous assistons à des mouvements ethniques de portée beaucoup plus grande en rapport aux possibilités d'accueil et l'intégration devient toujours plus difficile.

Un nombre toujours plus important des populations qui émigrent reste aux marges de la société et évoluent en dehors de toute loi ou critères de légitimité.

### ***A votre avis, quels sont les points forts et faibles du système pénitentiaire suisse ?***

Il y a quelques jours, j'ai reçu une lettre d'un de mes usagers, actuellement détenu à la prison de San Vittore à Milan (2'000 détenus) qui entre autres disait : « en comparaison les prisons suisses ressemblent à des écoles primaires ».

Je pense que le bien-être que nous avons la chance de vivre dans notre système social et politique (bien entendu tout peut toujours être amélioré) se reflète directement dans la manière dont sont traitées les personnes détenues.

Il n'est pas une évidence que celui qui se retrouve derrière les barreaux puisse se rendre compte de cela, au moment même où la liberté lui est niée. Mais si j'observe l'évolution durant ma propre expérience de travail, je dois reconnaître que les forces pour chercher à donner des opportunités de réinsertion ont augmenté en spécialisation et individualisation de la peine.

### ***Comment vous ressentez-vous en dehors de votre travail ?***

J'ai toujours beaucoup aimé le sport même si mon physique n'est plus ce qu'il était !

Beaucoup d'activités manuelles, entre autres, le bricolage en particulier les travaux de réfection de ma vieille maison familiale à la montagne, où je partage avec mon mari la passion de faire renaître une édification du 19ème siècle, apportant des améliorations dans le respect de ses caractéristiques. Et il reste encore beaucoup à faire.

J'ai toujours voué une grande passion à la photographie et récemment, je me suis passionnée pour les nouvelles possibilités de composer des albums avec ses propres photos.

Théâtre, cinéma et concerts, trop belle la musique qui permet de s'envoler.

Et j'apprécie aussi de cuisiner et modeler la terre cuite.

J'allais presque oublier les voyages, pour lesquels je me réjouis d'avoir un peu plus de temps libre, dans un futur plus si lointain.

### ***Faites-nous une confidence ou racontez-nous un scoop...***

Je sais bien que la retraite n'est plus si loin et je commence à penser à tout ce que je pourrai faire une fois que j'aurai regagné du temps. Mais ne le dites à personne car c'est un secret !

### ***Pour conclure, une anecdote ?***

Un jour, il y a plusieurs années de cela, je faisais un entretien d'accueil dans le pénitencier avec un détenu d'origine allemande. Lorsque je lui ai demandé quelle était sa profession, il m'a répondu « esthéticien ». Surprise, je lui ai dit que je n'avais encore jamais rencontré UN « esthéticien ».

A ce moment-là, l'homme qui jusque-là se tenait courbé sur sa chaise, prostré et coupable de sa condition, s'est raidi en endossant son rôle professionnel avec force, fierté et énergie. Il m'a alors dit : « Qu'est-ce que vous pensez, qui mieux qu'un homme peut prendre soin de vous les femmes ! En vous regardant, comme votre peau est négligée, je parie que vous ne la nettoyez pas comme il se doit ni ne vous démaquillez avant d'aller au lit ! ».

« Mais non, je me la nettoie toujours très bien », lui ai-je répondu.

Mais il persistait : « Je ne le crois pas, et puis vous les femmes allez toujours au lit trop tard et aussi buvez trop de spiritueux ».

« Non moi je ne bois pas !!! », lui répondais-je.

Je cachais mon amusement et péniblement, tentais de me défendre, lui laissant suffisamment d'espace pour retrouver sa force dans sa professionnalité.

Une fois l'entretien terminé, j'ai couru à la salle de bains pour me regarder dans la glace mais heureusement, toute la peau de mon visage n'était pas en train de tomber en lambeaux !

Je me suis ensuite mise à rire à gorge déployée et, bien que consciente de qui était en train de se jouer, je n'ai rien fait pour éviter l'inversion des rôles, c'était tellement divertissant.

Pardon mais il m'en vient encore une à l'esprit.

Quand ma fille devait se décider pour une formation professionnelle, elle avait avancé l'idée de l'école hôtelière.

Dans les discussions qui ont suivi, je lui ai dit un jour : « En es-tu bien sûre ? Tu auras à faire à tout type de clients exigeants et capricieux, est-ce que ça te plaira ? ».

Après un bref silence, elle m'a répondu : « Et toi alors avec tes détenus ? ».

Ok, c'était bon pour l'école hôtelière.

### ***Le prochain canton digne d'un « visage pour prosaj » ?***

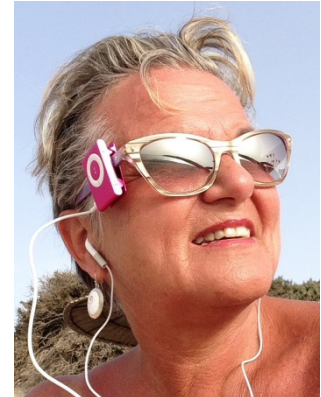
Peut-être Appenzell intérieur ou extérieur ?

Das Porträt:

Patrizia Zoppi



*Im Moment stehen „selfies“ hoch im Kurs und ich habe gemerkt, dass einen niemand so fotografieren kann, wie man sich selbst. Das ist lustig! Ich überlasse es Ihnen, den Unterschied zwischen den zwei Fotos festzustellen: das eine zeigt mich bei der Arbeit und das andere während meiner letzten Ferien (bevor mir mein*



*Sozialarbeiterin für Bewährungshilfe im Kanton Tessin, Lehrerdiplom (1974) und Diplom als Sozialarbeiterin (1987)*

**Warum haben Sie diesen Tätigkeitsbereich gewählt?**

Im Leben gibt es manchmal Situationen, in denen das Schicksal uns bei der Hand nimmt und uns auf einen Pfad führt, den wir uns nie hätten vorstellen können. So war es bei mir.

Gegen Ende meiner pädagogischen Ausbildung wurde mir aufgrund meiner Sportbegeisterung vorgeschlagen, in der Primarschule ausschliesslich Sport zu unterrichten. Ich habe mit Begeisterung zugesagt.

Nach drei Jahren Arbeit in verschiedenen Primarschulen hat man mir vorgeschlagen, an den Gewerbeschulen zu unterrichten. Mit Jugendlichen/Erwachsenen zu arbeiten hat mir mehr zugesagt, ich mochte das sehr. Gymnastik, Schwimmbad, Skilager, und im Sommer an der frischen Luft sein... es war perfekt! Aber eines Tages habe ich plötzlich gemerkt, dass ich vergessen hatte, rechtzeitig das Gesuch für meine Vertragsverlängerung einzureichen (bis dahin war ich jeweils von Jahr zu Jahr wiedergewählt worden). Ich habe also meine Stelle verloren.

In dem darauf folgenden Jahr der Teilarbeitslosigkeit habe ich beschlossen, im

Erziehungsbereich einen Arbeitsplatz zu suchen.

Ohne genau zu wissen, worum es sich dabei handelte, habe ich mich als Erzieherin in einem Gefängnis beworben – und wurde angestellt. Ich habe diese Stelle angetreten ohne etwas von der Sozialarbeit oder von Gefängnissen zu wissen.

Ich muss gestehen, dass ich, als ich mich am ersten Arbeitstag auf den Weg in die Strafanstalt machte, weinte und mich fragte, was ich verbrochen hatte, dass ich hinter Gittern arbeiten musste!

Ich fand es jedoch sofort sehr spannend und habe alles unternommen, um mich in die Sozialpädagogik einzuarbeiten.

Nach drei Jahren habe ich eine berufsbegleitende Ausbildung als Sozialarbeiterin angefangen und erhielt 1987 mein Diplom.

Ich kann also nicht behaupten, diese Tätigkeit aufgrund einer besonders starken Berufung zur Sozialarbeit gewählt zu haben. Vielmehr kam es durch eine Reihe von Umständen in meinem Leben dazu. Was das Aktivsein betrifft, das ich mir vorher gewünscht hatte, hat mir diese Arbeit äusserst intensive berufliche und menschliche Erlebnisse

verschafft und ich kann mit Sicherheit sagen, dass ich mich nie gelangweilt habe!

Ich bereue nichts, selbst wenn der Preis für meinen Freiheitsdrang teilweise sehr hoch war, insbesondere, wenn ich warme Sommernachmittage hinter Gittern verbringen musste.

### **Was war Ihre Vision bei Stellenantritt?**

Die Kenntnisse, die ich von diesem Fachgebiet hatte, waren diejenigen eines beliebigen Bürgers, der sich mit der sozialen Wirklichkeit dieser Zeit konfrontiert sah, ohne eine spezifische Ausbildung zu haben.

Die Drogenszene war sehr sichtbar und sehr problematisch.

Die Gefängnispopulation war verglichen mit heute sehr heterogen. Es gab viele einheimische drogenabhängige Jugendliche und "Wirtschaftskriminelle", da im tertiären Sektor in diesen Jahren im Finanzplatz Lugano grosse Euphorie herrschte.

Bankräuber und Berufsdiebe kamen aus dem Nachbarland Italien und hatten den Ehrenkodex von „Berufshäftlingen“.

Unter ihnen waren Drogenschmuggler aus Südamerika und Frauen, die „Drogenkuriere“ genannt wurden. Ausserdem waren da zum ersten Mal Männer aus Jugoslawien (vor dem Krieg noch ungeteilt), die hauptsächlich Diebstähle in unserer Region begingen.

Die Sozialarbeit in der Justiz steckte damals noch in den Kinderschuhen, aber mit der Zeit sind wir erwachsen geworden und können heute die Wiedereingliederung bestimmt besser handhaben und planen.

### **Hat sich Ihre Vision im Verlauf der Zeit gewandelt?**

Diese Arbeitserfahrung hat mir eine Sicht auf die Welt und die Menschen geboten, die ich vorher bestimmt nicht hatte.

Jedes Individuum hat seine Geschichte, und jemanden mit seinen Fehlern zu identifizieren ist sehr vereinfachend.

Ich sehe die Entwicklung sozialer Kompetenzen als Kern jeder Rehabilitation und auch des Wohlergehens des Individuums und der Gesellschaft.

### **Wenn Sie einen Wunsch frei hätten, welcher wäre es?**

Mmmh... das klingt vielleicht klischeehaft, aber was mir dazu in den Sinn kommt ist, dass ich mir wünschen würde, mit dem Zauberstab allen eine echte Chance zu geben, sich ein Leben in der Legalität aufzubauen, in dem sie eine Ausbildung, eine Arbeit, und eine legale Existenzgrundlage haben können. Ein normales Leben halt.

Heute erleben wir Migrationen von Bevölkerungsgruppen eines viel grösseren Ausmasses als es Möglichkeiten zur Aufnahme gibt, und die Integration wird immer schwieriger.

Eine wachsende Zahl von Menschen, die auswandern, bleibt am Rand der Gesellschaft und lebt ausserhalb jeglicher Gesetze oder Legitimitätskriterien.

### **Was zeichnet den schweizerischen Justizvollzug aus?**

Vor ein paar Tagen erhielt ich einen Brief von einem meiner Klienten, der zurzeit im Gefängnis San Vittore in Mailand inhaftiert ist (2000 Häftlinge). Unter anderem schrieb er: "Im Vergleich dazu nehmen sich die Schweizer Gefängnisse wie Primarschulen aus."

Ich denke, dass sich das Wohlergehen, das unser soziales und politisches System zu unserem Glück prägt (wobei natürlich immer alles verbessert werden kann) sich direkt in der Art und Weise, in der Häftlinge behandelt werden, widerspiegelt.

Es ist nicht selbstverständlich, dass derjenige, der sich hinter Gittern befindet, sich zum Zeitpunkt des Freiheitsentzuges dessen bewusst ist. Aber wenn ich sehe, was sich während meiner Karriere verändert hat, muss ich sagen, dass man heute viel mehr versucht, die Leute wieder einzugliedern und den Strafvollzug zu spezialisieren und zu individualisieren.

### **Wie finden Sie den Ausgleich zur Arbeit?**

Ich war immer sehr sportbegeistert, auch wenn mein Körper nicht mehr das ist, was er einmal war!

Ich mache unter anderem viele Handwerksarbeiten, besonders Heimwerken



und Reparaturarbeiten in meinem alten Familienhaus in den Bergen, wo ich mit meinem Mann die Leidenschaft teile, das aus dem 19. Jahrhundert stammende Gebäude wiederzubeleben und Verbesserungen anzubringen, ohne seinen Charakter zu verfälschen. Es gibt noch viel zu tun.

Ich habe schon immer leidenschaftlich gerne fotografiert und vor kurzem habe ich begonnen, mich für die neuen Möglichkeiten zu begeistern, mit eigenen Fotos Alben zusammenzustellen.

Theater, Kino und Konzerte, wie schön, die Musik, die einen beflügelt.

Ausserdem koche ich gerne und modelliere mit Ton.

Fast hätte ich Reisen vergessen. Ich freue mich schon darauf, in der nicht allzu fernen Zukunft mehr Zeit dafür zu haben.

### ***Was wollten Sie schon lange einmal sagen?***

Ich weiss, dass meine Pensionierung nicht mehr so weit weg ist und ich habe angefangen, darüber nachzudenken, was ich alles tun kann, sobald ich mehr Zeit habe. Aber sagen Sie das niemandem, das ist geheim!

### ***Eine Anekdote, eine besondere Begebenheit aus Ihrem Berufsalltag?***

Vor einigen Jahren hatte ich im Gefängnis eines Tages ein Eintrittsgespräch mit einem Häftling deutscher Herkunft. Als ich ihn fragte, was er von Beruf sei, sagte er, "Kosmetiker". Überrascht sagte ich ihm, dass ich noch nie EINEN "Kosmetiker" getroffen hätte.

Da richtete sich der Mann, der zuvor zusammengekrümmt, niedergeschlagen und schuldbewusst auf seinem Stuhl gesessen hatte, auf und verkörperte plötzlich mit Vehemenz, Stolz und Verve seine berufliche Rolle. Er sagte zu mir: "Was denken Sie, wer könnte sich besser als ein Mann um euch Frauen kümmern! Wenn ich sehe, wie Ihre Haut vernachlässigt aussieht, möchte ich wetten, dass Sie sie nicht anständig reinigen oder sich abschminken, bevor Sie ins Bett gehen!".

"Nein, ich reinige sie immer sehr gut", antwortete ich ihm.

Aber er versteifte sich darauf: "Das glaube ich nicht, und dann geht ihr Frauen auch immer zu spät ins Bett und trinkt zu viele Spirituosen."

"Aber nein, ich trinke nicht!!!", antwortete ich.

Ich versteckte meine Belustigung und versuchte mühsam, mich zu verteidigen und ihm genug Raum zu lassen, um in seiner Professionalität seine Stärke zu finden.

Nach dem Gespräch rannte ich ins Badezimmer, um in den Spiegel schauen, aber zum Glück fiel mir die Haut nicht in Fetzen vom Gesicht!

Dann begann ich schallend zu lachen. Obwohl es mir bewusst war, was sich abspielte, unternahm ich nichts, um diesen Rollentausch zu verhindern. Es war zu unterhaltsam.

Tut mir leid, aber mir fällt noch etwas ein.

Als meine Tochter sich für eine Berufsausbildung entscheiden sollte, sagte sie, dass sie die Hotelfachschule machen wollte.

In den darauffolgenden Gesprächen habe ich ihr eines Tages gesagt: "Bist du sicher? Du wirst es mit allen möglichen anspruchsvollen und eigenwilligen Gästen zu tun bekommen, meinst du, das liegt dir?"

Nach einem kurzen Moment des Schweigens antwortete sie mir: "Und was ist mit dir und deinen Häftlingen?"

OK, alles klar für die Hotelfachschule.

### ***Aus welchem Kanton soll das nächste „prosaj persönlich“ stammen?***

Vielleicht Appenzell Innerrhoden oder Ausserrhoden?